

Suicidio o esecuzione? L'uomo era molto malato

# Il boss Gambino impiccato in cella

## Giallo nel carcere di S. Vittore

Trovato morto con un lenzuolo stretto attorno al collo Giacomo Giuseppe Gambino, 55 anni, boss di spicco della cupola di Totò Riina. La prima ipotesi sembra essere quella del suicidio, forse legata alla grave malattia che il boss temeva di avere e, secondo il suo avvocato, alle crisi depressive dovute al regime di carcere duro che solo da pochi mesi stava scontando a San Vittore. Il suo nome emerge anche dalle indagini sulle stragi di Capaci e via D'Amelio.

si sterminarono le vecchie famiglie nei dieci anni di guerra che hanno insanguinato Palermo tra il 1981 e il 1991. L'ultima ordinanza di custodia, proprio nell'ambito delle indagini sulla strage che è costata la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti di scorta, era stata notificata a Gambino due settimane fa, dopo che i pentiti Calogero Ganci, Giovanni Battista Ferrante e Francesco Paolo Anzelmo hanno fatto il suo nome. Ma la carriera mafiosa del cinquantacinquenne boss morto ieri parte da molto lontano. Trafficante di droga, killer, manovratore di denaro sporco, appoggio di Luciano Liggio prima e di Salvatore Riina poi, Gambino inizia a lavorare giovanissimo nella cosca di Tommaso Natale. Quando la lupara bianca inghiotte nel nulla Rosario Riccobono, per lui avviene un primo salto di qualità e si trova a comandare la sua cosca subito dopo la morte (questa volta per cause naturali) di Antonino Porcelli. Da quel momento si trova a stretto contatto con i boss della cupola, Riina in testa. Il capo dei capi si fida di lui e lo tratta con il riguardo riservato agli alti gradati di Cosa nostra invitandolo alle nozze di suo nipote Giovanni Grizzaffi e successivamente gli fa intestare il contratto Enel della Risa, una delle società che gli inquirenti sequestrano a Riina.

Viene arrestato diverse volte, dal 1977 in poi, non di rado viene trovato in possesso di armi (nella sua villa siciliana c'erano anche due

lanciarazzi anticarro) e un paio di volte Gambino riesce a sparire dalla circolazione con eccessiva facilità. Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia, Giuseppe Di Cristina lo descrivono come un boss di primo piano e pericolosissimo. Capace di uccidere, di muovere i soldi della droga e di incassare il pizzo (Gambino si sarebbe presentato minaccioso anche nella pizzeria dei figli di Buscetta). Il primo maxiprocesso gli costa una condanna a otto anni, ma il suo fascicolo giudiziario si arricchisce di altri capitoli, compresa la partecipazione alla definizione della strategia delle stragi al fianco di Riina. Sapeva molte cose di Cosa nostra, quindi, Giacomo Giuseppe Gambino. Ma quei segreti se li terrà per sempre. Se davvero si è suicidato, il suo non è il primo caso di suicidio di un boss mafioso: il precedente più illustre è quello di Antonino Gioè, trovato morto tre anni fa nel carcere di Rebibbia. Poi ci sono i casi più recenti di Francesco Intile e di Giuseppe Teranova.



Giacomo Giuseppe Gambino, in piedi, durante la seduta di un processo nel 1984. In basso il carcere di San Vittore

Koch/Contrasto e Ansa

## Contabile e killer, era il fedelissimo di Totò Riina



Era uno che contava nella cupola, Giuseppe Giacomo Gambino. Uno di cui Totò Riina si fidava, uno degli uomini che badavano alle operazioni finanziarie legate al narcotraffico dei corleonesi ma che non si è tirato indietro ogni volta che gli è stato affidato l'incarico di sparare. Palermitano, nato il 21 maggio 1941, Gambino vanta quarti di nobiltà mafiosa pienamente dimostrati dalle sue parentele, dal momento che anche le sue due sorelle gli hanno regalato cognati importanti: una è sposata con Giovanni Pilo, costruttore ritenuto interno alla struttura di Cosa nostra, l'altra ha scelto di sposare Calogero Spina, figlio del boss Raffaele Spina Della Noce. E sempre a proposito di matrimoni, Gambino ha avuto l'onore di partecipare alle nozze di Giovanni Grizzaffi, nipote di Riina. Poi, a testimoniare la carriera di Giuseppe Giacomo Gambino nella cupola, ci sono i suoi precedenti. Le 1977 viene arrestato per la prima volta a Castelvetrano, tra Palermo e Trapani, quando i carabinieri lo sorprendono a bordo di un'auto piena zeppa di armi in compagnia di Armando Bonanno, il killer del capitano dell'Arma Emanuele Basile, a sua volta cancellato dalla faccia della terra dalla lupara bianca. I due avevano l'incarico di ammazzare Ernesto Cordio che era stato coinvolto nel sequestro di un genero del Salvo, gli esattori di Salemi. Di Gambino hanno parlato diversi pentiti, da Buscetta a Di Cristina, e tutti concordano nel definirlo un boss di rango dell'organigramma di Totò Riina. Il capo dei capi gli aveva intestato persino il contratto Enel della società Risa, una delle ditte sequestrate quando Riina era ancora latitante. E altri due collaboratori di giustizia che hanno fatto il suo nome, Salvatore Anselmo e Leonardo Vitale, sono stati uccisi. Condannato a otto anni al maxiprocesso di Palermo nel 1986, Gambino era coinvolto anche nelle indagini per la strage di Capaci, dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta. Secondo il superpentito Francesco Marino Mannoia, la carriera mafiosa di Giacomo Giuseppe Gambino aveva avuto un primo salto di qualità quando il predecessore di Riina, Luciano Liggio, lo aveva scelto come suo portavoce in Sicilia. □ C.p.R.

Ieri iniziative in tutta Italia contro il virus Hiv. Per batterlo nuovi farmaci

# Fiocchi rossi per vincere l'Aids Montagnier: «Giornata di speranza»

Una giornata di lotta contro l'Aids. Ventiquattro ore per non dimenticare il terribile virus che continua a mietere vittime in tutto il mondo. In Italia i casi sfiorano quota 38.000, mentre i sieropositivi sono quasi 100.000. In aumento l'incidenza tra le donne e gli eterosessuali. Così ieri il fiocco rosso, simbolo della lotta al male, campeggiava sulle maglie dei giocatori della squadre di calcio di serie A. L'invito di Luc Montagnier: «Chiamatela giornata della speranza».

Aids nel nostro paese è di circa 15 mesi. Il triste primato dei casi, tocca alla Lombardia, che resta la regione più colpita. A ruota seguono Lazio ed Emilia Romagna. Meno forte l'incidenza nelle regioni del meridione. I dati parlano chiaro: nessuno si può considerare totalmente immune dall'Aids. Alle categorie a rischio, omosessuali e tossicodipendenti, si affiancano gli eterosessuali, i bambini, le donne. Secondo il ministero, la proporzione dei casi riscontrati nelle donne indica «un tendenziale aumento che risulta essere lento e costante». In crescita anche il numero dei casi riconducibili a rapporti eterosessuali. Per quanto riguarda i casi pediatrici, la stragrande maggioranza di essi è dovuta alla trasmissione da parte della madre (tossicodipendente o partner di tossicodipendente). Un flagello che ormai tocca l'intero pianeta. Che fa sentire le conseguenze più disastrose nei paesi meno sviluppati. «Oltre il 90% degli ammalati di Aids vive in paesi sottosviluppati, dove mancano le possibilità economiche per curarli - spiega Luc Montagnier, a Saint Vincent, in Valle d'Aosta per un seminario - Questo significa che la lotta all'Aids non potrà aver successo fino a quando l'umanità non capirà che l'infezione Hiv è un problema mondiale». Il vaccino è ancora lontano, le cure pur avendo registrato passi

avanti, (Montagnier spiega che oggi sono disponibili nuovi medicinali più efficaci ed in grado di rallentare lo sviluppo della malattia a costi relativamente bassi) non assicurano al guarigione. L'arma più efficace resta la prevenzione. «L'informazione e l'educazione sessuale, sanitaria e della salute sono oggi i capisaldi della lotta all'Aids. Il contraccettivo è uno degli strumenti più validi per prevenire la diffusione dell'infezione attraverso i rapporti sessuali». Lo scienziato ricorda i passi avanti in questi ultimi due anni dalla ricerca. «Ora si capisce come il virus agisce sulla distruzione delle cellule - prosegue Montagnier - Le ricerche sono indirizzate a scoprire come evitare che il virus penetri nelle cellule stesse».

Ma le ricerche costano. Gli Stati Uniti d'America figurano al primo posto nell'impegno per la ricerca, ma anche l'Europa sta compiendo grandi sforzi. Per quanto riguarda l'Italia, la ricerca contro l'Aids può contare su un finanziamento pubblico di circa 15 miliardi di lire, come ricorda il professor Vittorio Colizzi, coordinatore del comitato Cnr-Unesco per il settore Aids. Così il ministro Bindi ha annunciato la «disponibilità a trovare fondi particolari per supplire a eventuali carenze di bilancio da parte delle Regioni in difficoltà nell'acquisto dei nuovi farmaci inibitori».

Due morti nel Napoletano. Capodimonte, muore un anziano

# Soffocati durante la festa dal gas del vecchio pozzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Una tragedia assurda, inspiegabile, ha funestato la festa di onomastico del giovane Andrea, che si stava svolgendo nella sua villetta, alla periferia di Mugnano, un piccolo centro alle porte di Napoli. Il padre e un amico del ragazzo sono morti per le esalazioni metaniche sprigionatesi da un pozzo artesiano in disuso da anni. I micidiali gas si sono saturati all'interno del piccolo garage dove Giuseppe Cardone, 46 anni, e Vincenzo Nardaggio, di 18, si erano appena recati per prendere una cassetta di bibite. I due sono morti all'istante per aver inalato i gas venefici. Un cognato dell'uomo, Gennaro Tanzillo di 47 anni, non vedendoli rincasare, è sceso in quel maledetto box: lo hanno trovato pochi minuti dopo in gravissime condizioni.

Tanzillo è stato ricoverato al centro antivenefici dell'ospedale Cardarelli. Agli investigatori, il paziente ha spiegato che, mentre era in corso la festa in casa di Cardone, qualcuno ha chiesto al giovane Vincenzo Nardaggio di andare nel garage a prendere una confezione di Coca-cola. Ventimulti dopo, il padre di Andrea, preoccupato per il ritardo del ragazzo, è sceso nel box per vedere se fosse successo qualcosa. Sono trascorsi altri quindici minuti quando uno dei presenti ha notato che

nemmeno Giuseppe erano tornati. «A questo punto sono sceso giù io - ha raccontato Tanzillo - Quando sono giunto vicino all'ascensore che dal garage porta ai piani superiori, la puzza era insopportabile, ha avvertito un malessere. Poi ho visto mio cognato e il ragazzo che erano accasciati, stecchiti...». Tanzillo ha cercato di fuggire per le scale ma già aveva inalato i gas sprigionatesi dal vicino pozzo: è caduto per terra svenuto. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta. Oggi i pm interrogheranno tutte le persone che hanno preso parte alla festa nella villetta di Giuseppe Cardone.

Una fuga di gas metano è stata invece la causa dell'esplosione avvenuta nella casa di un pensionato, Giuseppe Vito di 82 anni, vedovo, che è morto dilaniato. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle dieci al Corso Amedeo di Savoia, nel centro di Napoli, mentre due operai stavano verificando nell'androne del palazzo i tubi del gas. Antonio Dattilo, 59 anni, e Mario Esposito, di 33, sono stati investiti al volto dalle fiamme ed hanno riportato lievi ustioni. Leggermente feriti anche Concetta Gaudino, di 77 anni, e il marito, Oreste Palumbo, di 81, che si trovavano in un appartamento attiguo.

Gli abitanti del quartiere hanno vissuto momenti di terrore. Dopo il

tremendo boato, che è stato avvertito in varie zone della città, si è scatenato il caos. La gente terrorizzata ha cominciato a correre verso il Museo Nazionale e la piazzetta di Capodimonte per mettersi in salvo. Le persone che abitano a qualche centinaio di metri dal luogo dove c'è stata l'esplosione, non avendo avvertito l'odore del gas, hanno creduto ad una fortissima scossa di terremoto.

Fin dalle prime ore del mattino decine di cittadini avevano telefonato alla polizia, ai carabinieri e alla società Napoletanagas per segnalare l'inconfondibile odore che si avvertiva nell'aria. Alle 9,30 una squadra di operai era già al lavoro, nel tratto che va da Capodimonte al Ponte della Sanità. Mezz'ora dopo, mentre erano in corso le verifiche, c'è stato il tremendo boato nel terraneo abitato da Giuseppe Vito. Sono stati minuti di panico tra gli abitanti degli edifici di Corso Amedeo di Savoia. Nonostante il freddo, centinaia di persone, alcune ancora in pigiama, si sono precipitate in strada. «Stavo ancora dormendo quando ho sentito lo scoppio - ha raccontato Luisa Del Gaudio, 36 anni, sposata e madre di due bambine -. Ho tirato giù dal letto le mie figlie e sono scappata. Sedici anni dopo il terremoto ho rivissuto la stessa paura di allora...». In pochi minuti il traffico automobilistico è andato in tilt, ostacolando anche l'arrivo dei pompieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MATTEO TONELLI

■ FIRENZE. Una giornata con il fiocco rosso simbolo della lotta all'Aids. La «giornata della speranza» come l'ha definita Luc Montagnier, scopritore del virus hiv e presidente della Fondazione mondiale per la ricerca e la prevenzione dell'Aids. Ventiquattro ore promosse dall'Organizzazione mondiale della sanità con l'Unicef, Unesco, Undp, Unfa e Banca mondiale. Una giornata celebrata in tanti modi. Ieri il fiocco rosso campeggiava sulle maglie dei giocatori delle squadre di calcio di serie A. Concerti, distribuzioni di profilattici, dibattiti e incontri si sono svolti in tutta Italia. Il Telefono verde del Centro operativo Aids è rimasto aperto per tutto il giorno. Il deputato verde Paolo Cento ha chiesto al provveditorato agli studi di Roma che «nelle scuole romane possono essere comunque avviati da subito corsi sperimentali anche

attraverso la distribuzione gratuita dei profilattici nelle scuole superiori». Un fiocco rosso insomma che ha unito lo stivale. Da Roma nel frattempo, arrivano segnali di speranza. Da due settimane si è dato il via ad una sperimentazione che, basata su un cocktail di farmaci, sarebbe in grado di dare buoni risultati. Si spera che funzioni, vista la diffusione della malattia nel nostro paese. È stato il ministro della sanità Rosy Bindi a snocciolare i dati dei casi segnalati al centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità sino al primo dicembre 1996. Dati che devono far riflettere. 36.726 i casi, destinati ad aumentare fino a quota 38.000. Per quanto riguarda i sieropositivi, il ministero ha detto che possono essere calcolati in un numero di poco inferiore alle 100.000 unità. E ancora: la sopravvivenza media dei pazienti con



## Da oggi c'è AEM SPA

**La costituzione di Aem spa è una decisione dell'Amministrazione Comunale di Milano che ha voluto trasformare l'Azienda energetica in un'impresa capace di avere più forza e dinamicità sul mercato.**

A tutti quanti hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo va un sincero ringraziamento. E grazie anche agli uomini che, nel corso degli anni, con il loro lavoro hanno saputo accumulare le energie sufficienti per aprirci al mercato.

**Avviso Aem Spa a Clienti e Fornitori.**

Con il passaggio dell'Aem da Azienda municipalizzata a Società per azioni, tutti i rapporti contrattuali in essere vengono automaticamente rilevati dalla nuova Aem spa.